

Centro di Studi sulla Fortuna dell'Antico "Emanuele Narducci"



# Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea

*Atti della Diciottesima Giornata di Studi  
Sestri Levante, 19 marzo 2022*

*a cura di  
Sergio Audano*



ECHO

*Collana di studi e commenti fondata da Giovanni Cipriani*

*Direttori*

**Sergio Audano e Grazia Maria Masselli**

*Comitato scientifico*

Andrea Balbo, Giuseppe Gilberto Biondi, Alberto Canobbio, Vicente Cristóbal López, Andrea Cucchiarelli, Paolo De Paolis, Rosalba Dimundo, Paolo Esposito, Marco Fernandelli, Fabio Gasti, Giancarlo Mazzoli, Renato Oniga, Raffaele Perrelli, Luigi Piacente, Robert Proctor, Silvana Rocca, Silvia Romani, Elisa Romano, Marisa Squillante, Antonio Stramaglia, Hélène Vial, Valeria Viparelli

*Comitato editoriale*

Valentino D'Urso, Tiziana Ragno, Alba Subrizio, Antonella Tedeschi

© 2023 *IL CASTELLO Edizioni*

86100 Campobasso, via Puglia 64B

71121 Foggia, Via Genoveffa De Troia 35

Sito web: [www.ilcastelloedizioni.it](http://www.ilcastelloedizioni.it)

e-mail: [info@ilcastelloedizioni.it](mailto:info@ilcastelloedizioni.it)

*Direttore editoriale:* Antonio Blasotta

*Editing:* Alba Subrizio

ISBN 978-88-6572-221-3

**“Essere oratori” o “parlare alla pancia”?**  
**Elementi di oratoria e retorica antica nel discorso  
politico contemporaneo: il caso di Mario Draghi\***

ANDREA BALBO  
(Università di Torino)

*1. Il discorso politico antico e quello contemporaneo*

«Peut-être est-ce parce que la rhétorique (outre le tabou qui pèse sur le langage), véritable empire, plus vaste et plus tenace que n’importe quel empire politique, par ses dimensions, par sa durée, déjoue le cadre même de la science et de la réflexion historiques, au point de mettre en cause l’histoire elle-même, telle du moins que nous sommes habitués à l’imaginer, à la manier, et d’obliger à concevoir ce qu’on a pu appeler ailleurs une histoire monumentale ; le mépris scientifique attaché à la rhétorique participerait alors de ce refus

---

\* Ringrazio Sergio Audano per la pazienza con cui ha voluto attendere questo mio contributo, Simone Mollea ed Elisa della Calce per gli utili consigli. Ho volutamente cercato di conservare a questo lavoro la fisionomia di un intervento congressuale.

général de reconnaître la multiplicité, la sur-détermination. Que l'on songe pourtant que la rhétorique — quelles qu'aient été les variations internes du système — a régné en Occident pendant deux millénaires et demi, de Gorgias à Napoléon III ; que l'on songe à tout ce que, immuable, impassible et comme immortelle, elle a vu naître, passer, disparaître, sans s'émouvoir et sans s'altérer : la démocratie athénienne, les royautés égyptiennes, la République romaine, l'Empire romain, les grandes invasions, la féodalité, la Renaissance, la monarchie, la Révolution ; elle a digéré des régimes, des religions, des civilisations ; moribonde depuis la Renaissance, elle met trois siècles à mourir ; encore n'est-il pas sûr qu'elle soit morte»<sup>1</sup>.

Questo bellissimo passo di Roland Barthes descrive in modo sintetico ma assai efficace l'importanza che la retorica ha rivestito nei suoi rapporti con la politica e la storia nel mondo occidentale. Tuttavia, anche se, come è noto, una parte dell'Ottocento e del Novecento sono state attraversate da una vera e propria "crisi della retorica"<sup>2</sup>, è

<sup>1</sup> Barthes 1970, 174 (cito dalla prima pubblicazione di questo testo fondamentale).

<sup>2</sup> Barthes 1970, 192 scrive: «La rhétorique est triomphante : elle règne sur l'enseignement. La rhétorique est moribonde : restreinte à ce secteur, elle tombe peu à peu dans un grand discrédit intellectuel. Ce discrédit est amené par la promotion d'une valeur nouvelle, l'évidence (des faits, des idées, des sentiments), qui se suffit à elle-même et se passe du langage (ou croit s'en passer), ou du moins prétend ne plus s'en servir que comme d'un instrument, d'une médiation, d'une expression. Cette "évidence" prend, à partir du xvi<sup>e</sup> siècle, trois directions: une évidence personnelle (dans le protestantisme), une évidence rationnelle (dans le cartésianisme), une évidence sensible (dans l'empirisme). La rhétorique, si on la tolère (dans l'enseignement jésuite), n'est plus du tout une logique, mais seulement une couleur,

altrettanto opportuno ricordare che oggi questa disciplina ha recuperato interesse e attenzione soprattutto grazie alla connessione con l'argomentazione<sup>3</sup>. Non può essere dimenticato, a questo proposito, il ruolo di Adriano Pennacini, che ha contribuito con decisione a far rivivere gli studi di retorica classica e non solo in Italia: le sue ricerche hanno aperto molte vie anche per le recenti prospettive di ricezione e di fortuna dell'antico, in un ambito solitamente non molto toccato dagli studiosi. La retorica antica intride ancora di sé il discorso contemporaneo, ne guida la costruzione, ne orienta le scelte, ne costruisce i manuali (che trattano tutti almeno di Aristotele, ma in gran parte anche di Cicerone), ne vivacizza i sillabi dei corsi univer-

---

un ornement, que l'on surveille étroitement au nom du "naturel". Sans doute y avait-il dans Pascal quelque postulation de ce nouvel esprit, puisque c'est à lui que l'on doit l'Anti-Rhétorique de l'humanisme moderne; ce que Pascal demande, c'est une rhétorique (un "art de persuader") mentaliste, sensible, comme par instinct, à la complexité des choses (à la "finesse"); l'éloquence consiste, non à appliquer au discours un code extérieur, mais à prendre conscience de la pensée qui naît en nous, de façon à pouvoir reproduire ce mouvement lorsque nous parlons à l'autre, l'entraînant ainsi dans la vérité, comme si lui-même, de lui-même, la découvrait; l'ordre du discours n'a pas de caractères intrinsèques (clarté ou symétrie); il dépend de la nature de la pensée, à laquelle, pour être "droit", doit se conformer le langage».

<sup>3</sup> A proposito di questo tema così si esprime Spina 2006, 232-233: «Così potrebbe esser descritta, allora, a grandi linee, la situazione, o meglio, la percezione della retorica oggi in Italia: ripresa di studi nelle sedi accademiche e valorizzazione del patrimonio, anche in connessione con le tematiche della comunicazione, ma sostanziale diffidenza negli spazi pubblici e nella pubblicistica corrente, fino alla condanna del nome stesso. [...] Eppure non passa giorno che qualcuno non metta in atto pratiche retoriche, che non esorti o non dissuada, accusi o difenda, elogi o biasimi. [...] I maggiori critici della retorica argomentano, dunque, la propria critica attraverso procedimenti retorici [...] Basterà studiarne a fondo la sua storia [...] per recuperarne tutte le valenze positive e misurarne anche gli innegabili difetti [...] nel vivo della produzione moderna di discorsi, nella difesa costante di un rapporto positivo tra retorica e discorso, fra retorica e libertà di parola».

sitari<sup>4</sup>: essa costituisce perciò per lo meno un sistema di riferimento e una base di partenza, ma in realtà è molto di più, ovvero un vero e proprio termine di confronto. Può essere sufficiente un piccolo esempio: i commentatori politici statunitensi hanno sovente l'abitudine di chiamare in causa termini di confronto classici per ancorare le caratteristiche di un presidente all'immaginario collettivo. Così, Obama è stato chiamato il nuovo Cicerone – più a torto che a ragione –, mentre Trump, per esempio, è stato accostato a oratori antichi come Crasso<sup>5</sup>, Cesare<sup>6</sup>, Clodio<sup>7</sup>, i Gracchi<sup>8</sup>, Cicerone<sup>9</sup>. Come si vede, si tratta di un metodo di confronto che rasenta quasi il gioco, ma che rivela comunque il potere evocativo di questi nomi, capaci di conferire una sorta di vigore autoritativo alle figure loro accostate.

Tali constatazioni si possono estendere anche al discorso politico. Come è noto, quello antico è una categoria piuttosto ampia e corrisponde all'aristotelico συμβουλευτικός λόγος, ma viene indicato anche con espressioni come γένος πραγματικόν, δημηγορικόν, ἐκκλησιαστικόν e, in latino, come *genus deliberativum*, che può assumere, per esempio, la forma di *suasoria*. Esso, di fatto, rappresenta l'occasione per discutere un argomento e prendere decisioni<sup>10</sup>. Anche il discorso politico contemporaneo è stato

---

<sup>4</sup> Anche un opuscolo come *Crisis of Rhetoric*, elaborato all'interno del *Network for Oratory and Politics* (<https://www.birmingham.ac.uk/research/networkfororatoryandpolitics/index.aspx>), che discute proprio il tema della crisi dell'espressione retorica, riparte da Aristotele, da Cicerone e da Quintiliano.

<sup>5</sup> Cfr. Douthat 2017.

<sup>6</sup> Cfr. Freeman 2016a.

<sup>7</sup> Cfr. P. Freeman 2016b.

<sup>8</sup> Cfr. Alberoni 2017 e Adizes 2017.

<sup>9</sup> Cfr. Zauzmer - Van den Berg 2017.

<sup>10</sup> Non è rara l'estensione del concetto di πολιτικός anche alle altre tipologie canoniche di discorso giudiziario ed epidittico previste da

ampiamente studiato: rimando solo alle ricche indagini di A. Pennacini e recentemente a L. Serianni<sup>11</sup>. Come ricordava Serianni stesso, il discorso politico è un prisma a molte facce: mira a sostenere una posizione, a persuadere, a indurre a prendere una decisione; ritiene che la parola – e in particolare il suo uso professionale – possa avere un forte ruolo psicagogico e orientativo; sente la necessità di una struttura organica e di una percezione ben definita di tempi e di sequenze argomentative.

In linea di principio, il discorso politico contemporaneo tende a essere più conciso di quello antico per diversi motivi che vanno dall'uso di mezzi di comunicazione non disponibili nei secoli precedenti alla differenza del grado di attenzione degli ascoltatori; esso potrà essere conservato sia in forma ufficiale sia – soprattutto – in modalità non ufficiali, per cui dovrà essere curato in anticipo per evitare di trasformarsi in un boomerang a causa delle diffusioni non autorizzate; le sue tematiche sono amplissime e soprattutto può essere distinto in varie tipologie<sup>12</sup>:

- Discorso per la festa di un partito
- Discorso per la campagna elettorale
- Dibattito (in presenza)
- Relazione a congresso
- Saluto istituzionale
- Contributo in un programma televisivo (Talk-Show)
- Intervento televisivo o radiofonico rivolto alla nazione su un tema (dalle condizioni del Paese a un fatto specifico, agli auguri di Capodanno ecc.)

---

Arist. *Rhet.* 1358 a 36-b 20, come avviene per esempio già nella *Retorica ad Alessandro* (IV a.C.) e poi nell'*Anonimo Segueriano* (II-III d.C.)

<sup>11</sup> Cfr. Serianni 2016. Possiamo anche ricordare che varie tesi di laurea e di dottorato si sono spinte fino all'oratoria di Giuseppe Conte. Mi è anche caro cogliere quest'occasione per ricordare con ammirazione la figura del grande studioso recentemente scomparso.

<sup>12</sup> Questo elenco è un ampliamento della voce *Politische Rede* di Hettiger *et alii* 2003.

- Intervista
- Discorso di protesta
- Illustrazione di bilancio
- Discorso programmatico
- Discorso di investitura
- Rapporto sulle attività di fronte a enti pubblici o ad assemblee pubbliche
- Risposta a interrogazioni parlamentari
- Festività politiche
- Conferimento di riconoscimenti
- Webinar
- Dibattiti e relazioni online

Nell'oratoria contemporanea la varietà di chi parla è molto maggiore rispetto all'antichità, poiché ai politici di professione si aggiungono uomini di cultura, religiosi, cantanti e personalità dello spettacolo che trattano temi politici. Risulta diverso anche il pubblico: non si parla solamente di fronte ad assemblee (anzi, questo è un tipo di approccio non più così comune, anche per ragioni dovute ai timori della pandemia), ma i partecipanti - non necessariamente interessati, ma anche solo curiosi, non preparati e politicamente non impegnati - sono molto sovente distanti e collegati da luoghi anche geograficamente molto lontani. Parimenti diversi sono i contesti, che divengono molto variegati, sovente poco istituzionali e informali, una collocazione occasionale che viene spesso ricercata fino a sfociare in una vera e propria "moda del non convenzionale"<sup>13</sup>.

La massima differenza consiste però nell'uso dei mezzi di comunicazione: radio, televisione e web nel XX secolo hanno potentemente rafforzato la diffusione di qualsiasi messaggio. Nel XXI secolo gli spazi della politica sono

---

<sup>13</sup> Ne sono un esempio i *flash mob* o gli incontri dei "Fridays for Future".



migrati anche e soprattutto sui social, fatto che condiziona le espressioni delle opinioni e le formalizzazioni dei discorsi<sup>14</sup> e, soprattutto, determina forti dubbi sulle effettive capacità di libera espressione in contesti realmente moderati. Inoltre la diffusione di piattaforme di condivisione come YouTube consente sia la fruizione sincrona sia quella asincrona.

Netta è stata anche la trasformazione dell'*actio*, uno dei compiti più importanti dell'oratore: gestualità, voce e postura sono potenziate dalle immagini, dalle riprese e dalle luci, dato che la retorica di oggi deve prevedere un dialogo continuo con il contesto e con il pubblico. Si può infatti parlare davanti a platee molto più ampie che realmente ascoltano grazie ad altoparlanti e ad amplificatori e i discorsi sono sovente accompagnati da musica e da effetti speciali, mentre le telecamere possono indugiare sui particolari e questo richiede una cura maggiore del volto e dei movimenti. Gli effetti di interazione con il pubblico sono molto evidenti e registrabili, al punto tale da porre problemi ulteriori, dato che gli interventi possono essere selezionati, accettati o rifiutati.

Da ultimo, va ricordato che l'oratoria politica (e non solo) si avvale di sostegni e, in particolare, del cosiddetto "gobbo" (o *teleprompter*). Si tratta di quello strumento che, piazzato a destra e a sinistra di ogni oratore, gli consente di leggere il proprio discorso che scorre proiettato dal basso verso l'alto su un sottile specchio trasparente. Con il suo aiuto, il parlante dà l'impressione di guardare verso il suo pubblico, mantenendo naturalezza e precisione, e soprattutto non perdendo il filo ed evitando pericolose deviazioni. Sin dagli anni '60 il 'gobbo' serve a rendere fluide e naturali le esposizioni anzitutto dei politici e il

---

<sup>14</sup> Si pensi al numero limitato di caratteri di Twitter, che inficia qualsiasi possibilità di argomentare una posizione, ma non impedisce l'uso di figure retoriche.

suo uso si è poi esteso agli uomini di spettacolo e a tutti coloro che si sono trovati a parlare in un contesto pubblico. Anche in questo caso, però, l'antico ci insegna qualcosa. Infatti la tradizione retorica conosce bene queste forme di sostegno all'oratore, che, ovviamente, non sono meccaniche o elettroniche, ma umane. Svetonio, *De Vita Caesarum, Nero*, 25<sup>15</sup> e Tacito, *Annales* 14, 15<sup>16</sup>, per citare solo due esempi, ci propongono la figura del *phonascus*, un personaggio, di solito un servo, che aiuta l'oratore a usare correttamente la voce, evitando i toni troppo acuti, cercando di moderare le emissioni di fiato e di evitare gli sforzi sulla gola e diventando un vero e proprio allenatore<sup>17</sup>. Questo personaggio ha conosciuto un notevole successo, fino a Lionel Logue, colui che, nel film di T. Hooper *Il discorso del re* (2010), riesce a tenere sotto controllo la balbuzie di re Giorgio VI di Inghilterra, aprendo la strada a quella che, negli USA, è una vera e propria disciplina medica, la "speech pathology".

Al di là di queste differenze, la retorica antica continua a influenzare le modalità espressive contemporanee sia dal punto di vista della terminologia, sia sotto il profilo della struttura interna del discorso – che rimane concettualmente ripartito in esordio, narrazione e conclusione – sia, come abbiamo accennato in precedenza, come punto di riferimento e strumento di verifica culturale. I principi base già codificati da Aristotele per un'efficace persuasività (*ethos, pathos e logos*) sono mantenuti e la loro diversa incidenza nei discorsi permette, a mio parere, di indivi-

<sup>15</sup> *Ac post haec tantum afruit a remittendo laxandoque studio, ut conservandae vocis gratia neque milites umquam, nisi absens aut alio verba pronuntians, appellaret neque quicquam serio iocove egerit, nisi a stante phonasco, qui moneret parceret arteriis ac sudarium ad os applicaret.*

<sup>16</sup> *Postremus ipse scaenam incedit, multa cura temptans citharam et praemeditans adsistentibus ph<on>ascis.*

<sup>17</sup> Basti fare riferimento alla voce del *ThLL* X, 1, 2051, 62-76 che cita numerosi esempi letterari ed epigrafici.

duare tre tipi di oratoria politica:

a. un'oratoria tecnica, soprattutto programmatica, che si distende maggiormente e cerca di coniugare con equilibrio i tre elementi: è il caso del discorso di insediamento di una carica istituzionale (vedasi quello di Mario Draghi, cui dedicherò un'analisi nelle pagine seguenti);

b. un'oratoria politica di tono più dimesso, colloquiale, che mira a far scendere la politica dal suo piedistallo e che rinuncia in parte al *logos* per dare spazio al *pathos* e all'*ethos*: è il caso dell'oratoria di Sandro Pertini;

c. troviamo infine un'oratoria istintiva, che presenta più *pathos*, meno *ethos* e meno *logos*, ovvero tende a «parlare alla pancia», a semplificare gli argomenti, a calibrarsi sulle frasi a effetto e sugli slogan, a fare uso degli oggetti di scena: è il caso della retorica 'populista' che in molti casi risente a mio parere di una modalità espressiva *popularis*<sup>18</sup>.

L'oratoria politica del primo tipo è una forma piuttosto diffusa, che è stata in gran parte studiata proprio da A. Pennacini nel suo volume *Discorsi eloquenti*, e che comprende esempi che vanno da Kennedy a Berlusconi, da Rabin a Obama a Papa Francesco. Tutti questi discorsi hanno una struttura canonica di *exordium-tractatio-epilogus*, con elementi perorativi misurati e con una forte persuasività data dall'autorevolezza del parlante e dalla pacatezza dell'argomentare: il riferimento storico e letterario a testi profani o religiosi costituisce uno strumento retorico essenziale che facilita l'acquisizione del consenso. All'interno di questo universo retorico assume un peso molto significativo il discorso di insediamento del Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana, sia per le sue valenze contenutistiche sia per il suo peso simbolico di atto di garanzia dei valori costituzionali e dei principi politici generali. Esso presenta alcune caratteristi-

---

<sup>18</sup> Su di essa rimando al mio Balbo 2019.

che ricorrono nella storia repubblicana: una forma molto curata e una scelta straordinariamente efficace delle parole usate, la compresenza di enunciazioni di principio e di riferimenti ad argomenti concreti e pratici, l'illustrazione chiara di un'agenda politica. Per lo più si tratta di testi scritti<sup>19</sup> e dal 1970 ne è prevista la diffusione con i mezzi di comunicazione di massa, prima per via radiofonica, poi televisiva e, più recentemente, tramite il web, e la consegna ai parlamentari di un testo scritto contenente le linee programmatiche.

Vorrei dedicarmi ora all'esempio di Mario Draghi, che pronunciò il suo discorso il 17 febbraio 2021, dando inizio alla stagione di un esecutivo di larghe intese conclusasi nel 2022<sup>20</sup>. Draghi ha parlato per circa 50 minuti, usando 5574 parole, tra le quali hanno assunto un peso particolare vocaboli come *pandemia*, *governo*, *programma*, *investimenti*, *obiettivi*, *cittadini*, *gli* *aggettivi* *tutti* *e* *nostra* e il verbo *dobbiamo*, come si può vedere dal Wordle contenuto nell'immagine qui riprodotta:



Immagine 1:  
il Wordle del discorso  
di M. Draghi

<sup>19</sup> Fece eccezione il discorso di Matteo Renzi del 24 febbraio 2014, che fu pronunciato a braccio.

<sup>20</sup> Una versione registrata è disponibile su YouTube a <https://www.youtube.com/watch?v=B01WkX3IQ7Y>.

Se procediamo nell'analisi, osserviamo che il proemio ha avuto una durata di circa 10 minuti e ha trattato i seguenti concetti: l'appello alla comunità e all'unità del Paese e delle forze politiche e la natura del governo, strettamente collegato con la tradizione repubblicana, creando allo stesso tempo un tessuto di esempi e di citazioni che con cui Draghi ha voluto inserirsi all'interno di una tradizione complessivamente liberale che si è richiamata anche alla figura di C. Cavour. Le frasi dell'*exordium* sono state mediamente lunghe (21, 2 parole)<sup>21</sup>; a esse si sono affiancate *sententiae* più brevi e icastiche all'inizio, la densità lessicale<sup>22</sup> è piuttosto alta (0,452) e l'indice di leggibilità si attesta poco oltre il 15 secondo Voyant, richiedendo un diploma di scuola media superiore secondo il calcolo Gulpease.

Nelle due immagini seguenti si possono vedere le visualizzazioni dei risultati:

---

<sup>21</sup> Queste misurazioni sono state effettuate con i seguenti strumenti di analisi gratuita online: [https://farfalla-project.org/readability\\_static/](https://farfalla-project.org/readability_static/) che permette di calcolare automaticamente con un buon grado di approssimazione l'indice Gulpease, ovvero l'indicatore di leggibilità e di comprensibilità di un testo ottimizzato per l'italiano. Gulpease è un indice definito nel 1988 da Lucisano e Piemontese nell'ambito delle ricerche del GULP (Gruppo Universitario Linguistico Pedagogico) presso il Seminario di Scienze dell'Educazione dell'Università degli studi di Roma La Sapienza; si basa su rilevazioni raccolte tra il 1986 e il 1987 dalle cattedre di Filosofia del linguaggio e di Pedagogia dell'Istituto di Filosofia e si calcola con la seguente formula  $G=89-10 \times c/p+300 \times f/p$ , dove G = leggibilità, c = numero delle lettere (caratteri) del testo, p = numero delle parole del testo, f = numero delle frasi del testo. Non ho ritenuto necessario utilizzare qui il più complesso indice di Flesch, ottimizzato per l'italiano da Franchina e Vacca nel 1972. Ho anche applicato lo strumento online Voyant Tools (<https://voyant-tools.org/>), per i cui contenuti rimando a <https://voyant-tools.org/docs/#!/guide/tools>.

<sup>22</sup> Per densità lessicale si intende il rapporto tra il numero di parole lessicalmente rilevanti di un testo e il numero di parole totali: è un indice della difficoltà di un testo. Non si tratta dell'unico metodo di calcolo, ma è senz'altro il più intuitivo.

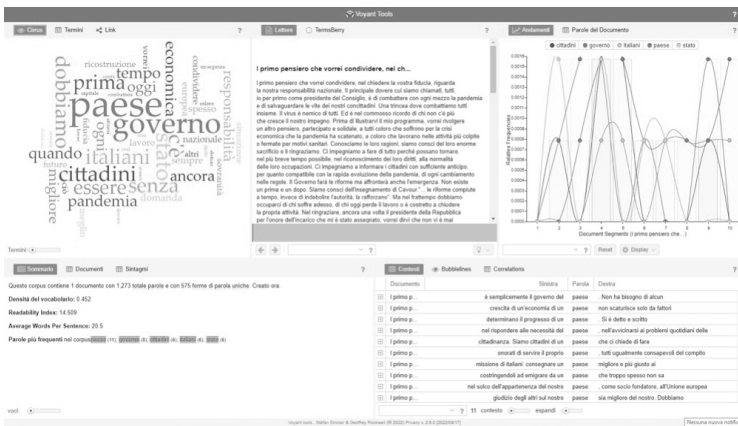


Immagine 2: i risultati dell'analisi del proemio tramite Voyant Tools



Immagine 3: i risultati della leggibilità del proemio tramite Gulpasee

Gli indici di complessità sono medio alti, per cui è lecito dubitare che molte fasce di ascoltatori abbiano capito l'intervento; infine l'actio è stata limitatissima, anche se il confronto con le immagini e con l'ascolto ha permesso di

cogliere l'accurato controllo della tensione da parte dell'oratore e la desuetudine nei confronti di alcune pratiche parlamentari, come la reazione agli applausi, che richiedono una pausa nel discorso che Draghi non sempre ha osservato<sup>23</sup>.

Se noi guardiamo questo proemio tenendo come punto di riferimento la dottrina classica<sup>24</sup> e ricordiamo che lo scopo dell'*exordium* è di rendere il pubblico *attentus, docilis, benivolus*, allora Draghi raggiunge in gran parte l'obiettivo; l'elemento fondamentale è la *captatio benevolentiae*, realizzata attraverso la memoria dei morti, la percezione dell'urgenza della malattia, la condivisione della lotta e il legame con il passato; allo stesso tempo, come ricorda Cic. *inv.* 1,20, se l'*exordium* va modellato sul *genus causae*, Draghi riesce a gestire in modo pienamente coerente il *genus honestum*: in questo contesto non ha senso usare l'*insinuatio*,<sup>25</sup> che è invece uno strumento a volte usato nei discorsi politici. Data la tipologia del discorso e la necessità di confermare le presupposizioni derivate dalle trattative politiche, non si può fare a meno dell'*exordium*, che invece sovente nel discorso deliberativo è tralasciato: cfr. Arist. *Rhet.* 1415 b 34 ss. L'argomento di Draghi non può alienargli gli *auditores*, visto che la fiducia è già scontata, non ci sono state opposizioni né vi è stanchezza perché siamo all'inizio del dibattito parlamentare, che seguirà le sue dichiarazioni programmatiche.

Passiamo ora al corpo del discorso, che conta 4413 parole, la sezione più ampia, che ha una densità lessicale leggermente più bassa (0,386) e un indice di leggibilità

<sup>23</sup> In generale, questa *actio* controllata e pacata è uno dei segni distintivi rispetto all'oratoria populista: cfr. Balbo 2019.

<sup>24</sup> Calboli-Montefusco 1988.

<sup>25</sup> Che deve essere applicata nei casi seguenti: *cum turpem causam habemus, hoc est, cum ipsa res animum auditoris a nobis alienat; aut cum animus auditoris persuasus esse videtur ab <i>is, qui ante contra dixerunt; aut cum defessus est eos audiendo, qui ante dixerunt* (*Rhet. Her.* 1, 9)

più alto (oltre il 16), frutto forse anche della presenza di molti numeri. Tra i concetti si constata la presenza di un dettagliato programma di governo con varie citazioni soprattutto di autorità morali e religiose come Papa Francesco; il focus si concentra su economia, futuro, giovani, scuola, ecologia, Europa e politica internazionale in relazione all'Europa. In particolare si osserva una notevole ricchezza di dati e di numeri che servono a corroborare il peso delle argomentazioni. Dal punto di vista tecnico osserviamo una lunghezza dei periodi più elevata (23 parole in media) e alta difficoltà di comprensione, mentre l'*actio* non vede mutamenti. La presentazione di Draghi ha poco ovviamente della *narratio*, perché contiene elementi di analisi ma, soprattutto, proposte e impegni. Si usano prevalentemente le rubriche che concernono i fini, ovvero i *capitula finalia* della retorica classica, vale a dire gli obiettivi che permettono di valutare la fondatezza di un'azione; essi vengono raggruppati all'interno della cosiddetta *tractatio*. Nella retorica antica, secondo la loro forma più ampia troviamo la giustizia (*iustum*), la legalità (*legitimum*), l'utilità (*utile*), la convenienza (*honestum*), la piacevolezza (*iucundum*), la facilità (*facile*), la possibilità (*possibile*), la necessità (*necessarium*)<sup>26</sup>. Nel discorso di Draghi l'uso di questi elementi è così articolato<sup>27</sup>:

a. la giustizia (*iustum*): «Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese» / «Nel campo della giustizia le azioni da svolgere sono principalmente quelle che si collocano all'interno del contesto e delle aspettative dell'Unione europea» / «Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite

<sup>26</sup> Lausberg 1990, parr. 373-399.

<sup>27</sup> Gli esempi sono indicativi: chiaramente, dalla lettura completa del discorso si possono individuare altri punti del testo in cui tali elementi sono messi in luce.



parità di condizioni competitive tra generi».

b. la legalità (*legitimum*): «Aumento dell'occupazione, *in primis*, femminile, è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, investire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea».

c. la facilità (*facile*): «Realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini / politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda».

d. la convenienza (*honestum*): «Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta».

e. la piacevolezza (*iucundum*): manca [e non sorprende].

f. la possibilità (*possibile*) [nel proemio] «Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari».

g. la necessità (*necessarium*): «Proprio la pandemia ha rivelato la necessità di perseguire uno scambio più intenso con i partner con i quali la nostra economia è più integrata. Per l'Italia ciò comporterà la necessità di meglio strutturare e rafforzare il rapporto strategico e imprescindibile con Francia e Germania. Il cambiamento climatico, come la pandemia, penalizza alcuni settori produttivi senza che

vi sia un'espansione in altri settori che possa compensare. Dobbiamo quindi essere noi ad assicurare questa espansione e lo dobbiamo fare subito. / Anche nel nostro Paese alcuni modelli di crescita dovranno cambiare».

Draghi utilizza parzialmente queste categorie e le illustra in modo molto descrittivo, ovviamente non approfondendo i concetti, ma accompagnando la trattazione con esempi e dati numerici. Interessante risulta l'uso delle *sententiae* che acquisiscono il valore di slogan, come "la casa come principale luogo di cura"; "prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima. La scienza, ma semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così" (con una sapiente commistione di esperienza e di gioco antitetico). L'oratore impiega parole chiave che si imprimono facilmente nella mente, come «digitalizzazione, agricoltura, salute, energia, aerospazio, cloud computing, scuole ed educazione, protezione dei territori, biodiversità, riscaldamento globale ed effetto serra»; la sua trattazione ha perciò un'impronta tradizionale, ma anche fortemente innovativa.

L'ultima parte del discorso, *l'epilogus*, è insolitamente brevissima, molto densa lessicalmente (0,740) e inferiore nella leggibilità (poco oltre il valore 10), segno che il peso emotivo e concettuale è stato spostato sulle prime due parti. Esso consta di circa 100 parole, molto semplici, che fanno riferimento a sentimenti profondi e nazionali, come l'amore per l'Italia, il sacrificio e l'impegno. Questo è l'elemento meno 'tradizionale' del discorso di Draghi, perché non contiene né una vera e propria *recapitulatio* né una reale mozione degli affetti, ma un semplice appello; ciò avviene perché gli elementi perorativi sono già disseminati nella *tractatio*. La conclusione risulta comunque efficace: «Oggi, l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia»: il ritmo isocolico, le iterazioni

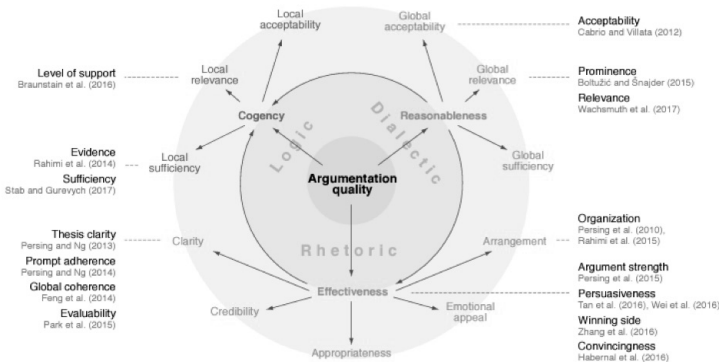
anaforiche, la *correctio*, l'anadiplosi, l'esemplificazione, la collocazione di termini chiave (amore e Italia) in posizione finale lo rendono un passo fortemente retorizzato e capace di essere stilisticamente persuasivo.

Lo stile e il linguaggio del discorso di Draghi sono connotati da un accumulo asindetico: «benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza», dall'impiego delle più comuni figure di suono e dall'impiego di termini frequentemente adoperati nel linguaggio politico contemporaneo come resilienza o *governance*, anche al di là della loro valenza tecnica. Si possono individuare numerose metafore (per esempio, nell'*exordium* «Una trincea dove combattiamo tutti insieme») e una forte insistenza sul discorso sentenzioso, nonché una predilezione per l'uso dell'iperbole: «Gli scienziati in soli 12 mesi hanno fatto un miracolo: non era mai accaduto che si riuscisse a produrre un nuovo vaccino in meno di un anno». In Draghi manca la «deferenza» verso le alte cariche dello Stato, che era un termine chiave di molti discorsi precedenti, mentre compare ampiamente il concetto di dovere e di responsabilità. Egli parla sovente usando la prima persona plurale, segno di un maggiore coinvolgimento collettivo e di una depersonalizzazione della politica: non compare più il termine Patria, molto sovente Italia, che è l'ultima parola, intenso è l'uso dei termini cittadini e concittadini, indice di una comunanza di idee e di concetti.

## 2. Conclusioni

Nel nostro breve percorso abbiamo cercato di delineare quali siano gli elementi precipui della oratoria politica contemporanea in rapporto con quella antica, attraverso l'esame del discorso di Draghi, che non rappresenta l'unico tipo di oratoria esistente, ma costituisce una buona car-

tina di tornasole per verificare gli effetti della persistenza dell'antico nell'oggi e, soprattutto, rappresenta un buon esempio di un'oratoria antitetica a quella del "parlare alla pancia". La ricchezza degli spunti offerti dall'antichità sulla retorica è enorme e, se dobbiamo provare a spendere qualche parola conclusiva, non possiamo che dire da un lato che è ora che la retorica si incastoni all'interno e in relazione più stretta con gli studi di argomentazione, come suggerisce questo diagramma di Wachsmuth *et alii*<sup>28</sup>, dall'altra che si ricominci ad ascoltare un monito di Francesca Piazza<sup>29</sup> «Una polis che voglia realizzare il suo fine – il vivere bene – non può fare a meno della retorica e un animale linguistico e cittadino non può che essere un animale retorico» (o cittadino retorico, nutrito dalla retorica antica).



<sup>28</sup> Cfr. Wachsmuth *et alii* 2017.

<sup>29</sup> Cfr. Piazza 2004, 185.

## APPENDICE

**Il testo del discorso di M. Draghi***Exordium*

«Il primo pensiero che vorrei condividere, nel chiedere la vostra fiducia, riguarda la nostra responsabilità nazionale. Il principale dovere cui siamo chiamati, tutti, io per primo come presidente del Consiglio, è di combattere con ogni mezzo la pandemia e di salvaguardare le vite dei nostri concittadini. Una trincea dove combattiamo tutti insieme. Il virus è nemico di tutti. Ed è nel commosso ricordo di chi non c'è più che cresce il nostro impegno. Prima di illustrarvi il mio programma, vorrei rivolgere un altro pensiero, partecipato e solidale, a tutti coloro che soffrono per la crisi economica che la pandemia ha scatenato, a coloro che lavorano nelle attività più colpite o fermate per motivi sanitari. Conosciamo le loro ragioni, siamo consci del loro enorme sacrificio e li ringraziamo. Ci impegniamo a fare di tutto perché possano tornare, nel più breve tempo possibile, nel riconoscimento dei loro diritti, alla normalità delle loro occupazioni. Ci impegniamo a informare i cittadini con sufficiente anticipo, per quanto compatibile con la rapida evoluzione della pandemia, di ogni cambiamento nelle regole. Il Governo farà le riforme ma affronterà anche l'emergenza. Non esiste un prima e un dopo. Siamo consci dell'insegnamento di Cavour: "... le riforme compiute a tempo, invece di indebolire l'autorità, la rafforzano". Ma nel frattempo dobbiamo occuparci di chi soffre adesso, di chi oggi perde il lavoro o è costretto a chiudere la propria attività. Nel ringraziare, ancora una volta il presidente della Repubblica per l'onore dell'incarico che mi è stato assegnato, vorrei dirvi che non vi è mai stato, nella mia lunga vita professionale, un momento di emozione così intensa e di responsabilità così ampia.

Ringrazio altresì il mio predecessore Giuseppe Conte che ha affrontato una situazione di emergenza sanitaria ed economica come mai era accaduto dall'Unità d'Italia. Si è discusso molto sulla natura di questo governo. La storia repubblicana ha dispensato una varietà infinita di formule. Nel rispetto che tutti abbiamo per le istituzioni e per il corretto funzionamento di una democrazia rappresentativa, un esecutivo come quello che ho l'onore di presiedere, specialmente in una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, è semplicemente il governo del Paese. Non ha bisogno di alcun aggettivo che lo definisca. Riassume la volontà, la consapevolezza, il senso di responsabilità delle forze politiche che lo sostengono alle quali è stata chiesta una rinuncia per il bene di tutti, dei propri elettori come degli elettori di altri schieramenti, anche dell'opposizione, dei cittadini italiani tutti. Questo è lo spirito repubblicano di un governo che nasce in una situazione di emergenza raccogliendo l'alta indicazione del capo dello Stato. La crescita di un'economia di un Paese non scaturisce solo da fattori economici. Dipende dalle istituzioni, dalla fiducia dei cittadini verso di esse, dalla condivisione di valori e di speranze. Gli stessi fattori determinano il progresso di un Paese. Si è detto e scritto che questo governo è stato reso necessario dal fallimento della politica. Mi sia consentito di non essere d'accordo. Nessuno fa un passo indietro rispetto alla propria identità ma semmai, in un nuovo e del tutto inconsueto perimetro di collaborazione, ne fa uno avanti nel rispondere alle necessità del Paese, nell'avvicinarsi ai problemi quotidiani delle famiglie e delle imprese che ben sanno quando è il momento di lavorare insieme, senza pregiudizi e rivalità.

Nei momenti più difficili della nostra storia, l'espressione più alta e nobile della politica si è tradotta in scelte coraggiose, in visioni che fino a un attimo prima sembravano impossibili. Perché prima di ogni nostra apparte-

nenza, viene il dovere della cittadinanza. Siamo cittadini di un Paese che ci chiede di fare tutto il possibile, senza perdere tempo, senza lesinare anche il più piccolo sforzo, per combattere la pandemia e contrastare la crisi economica. E noi oggi, politici e tecnici che formano questo nuovo esecutivo siamo tutti semplicemente cittadini italiani, onorati di servire il proprio Paese, tutti ugualmente consapevoli del compito che ci è stato affidato.

Questo è lo spirito repubblicano del mio governo. La durata dei governi in Italia è stata mediamente breve ma ciò non ha impedito, in momenti anche drammatici della vita della nazione, di compiere scelte decisive per il futuro dei nostri figli e nipoti. Conta la qualità delle decisioni, conta il coraggio delle visioni, non contano i giorni. Il tempo del potere può essere sprecato anche nella sola preoccupazione di conservarlo. Oggi noi abbiamo, come accadde ai governi dell'immediato Dopoguerra, la possibilità, o meglio la responsabilità, di avviare una Nuova Ricostruzione. L'Italia si risollevò dal disastro della Seconda Guerra Mondiale con orgoglio e determinazione e mise le basi del miracolo economico grazie a investimenti e lavoro. Ma soprattutto grazie alla convinzione che il futuro delle generazioni successive sarebbe stato migliore per tutti. Nella fiducia reciproca, nella fratellanza nazionale, nel perseguimento di un riscatto civico e morale. A quella Ricostruzione collaborarono forze politiche ideologicamente lontane se non contrapposte. Sono certo che anche a questa Nuova Ricostruzione nessuno farà mancare, nella distinzione di ruoli e identità, il proprio apporto. Questa è la nostra missione di italiani: consegnare un Paese migliore e più giusto ai figli e ai nipoti.

Spesso mi sono chiesto se noi, e mi riferisco prima di tutto alla mia generazione, abbiamo fatto e stiamo facendo per loro tutto quello che i nostri nonni e padri fecero per noi, sacrificandosi oltre misura. È una domanda che ci

dobbiamo porre quando non facciamo tutto il necessario per promuovere al meglio il capitale umano, la formazione, la scuola, l'università e la cultura. Una domanda alla quale dobbiamo dare risposte concrete e urgenti quando deludiamo i nostri giovani costringendoli ad emigrare da un paese che troppo spesso non sa valutare il merito e non ha ancora realizzato una effettiva parità di genere. Una domanda che non possiamo eludere quando aumentiamo il nostro debito pubblico senza aver speso e investito al meglio risorse che sono sempre scarse. Ogni spreco oggi è un torto che facciamo alle prossime generazioni, una sottrazione dei loro diritti. Esprimo davanti a voi, che siete i rappresentanti eletti degli italiani, l'auspicio che il desiderio e la necessità di costruire un futuro migliore orientino saggiamente le nostre decisioni. Nella speranza che i giovani italiani che prenderanno il nostro posto, anche qui in questa aula, ci ringrazino per il nostro lavoro e non abbiano di che rimproverarci per il nostro egoismo.

Questo governo nasce nel solco dell'appartenenza del nostro Paese, come socio fondatore, all'Unione europea, e come protagonista dell'Alleanza Atlantica, nel solco delle grandi democrazie occidentali, a difesa dei loro irrinunciabili principi e valori. Sostenere questo governo significa condividere l'irreversibilità della scelta dell'euro, significa condividere la prospettiva di un'Unione Europea sempre più integrata che approderà a un bilancio pubblico comune capace di sostenere i Paesi nei periodi di recessione. Gli Stati nazionali rimangono il riferimento dei nostri cittadini, ma nelle aree definite dalla loro debolezza cedono sovranità nazionale per acquistare sovranità condivisa. Anzi, nell'appartenenza convinta al destino dell'Europa siamo ancora più italiani, ancora più vicini ai nostri territori di origine o residenza. Dobbiamo essere orgogliosi del contributo italiano alla crescita e allo sviluppo dell'Unione europea. Senza l'Italia non c'è l'Euro-



pa. Ma, fuori dall'Europa c'è meno Italia. Non c'è sovranità nella solitudine. C'è solo l'inganno di ciò che siamo, nell'oblio di ciò che siamo stati e nella negazione di quello che potremmo essere. Siamo una grande potenza economica e culturale. Mi sono sempre stupito e un po' addolorato in questi anni, nel notare come spesso il giudizio degli altri sul nostro Paese sia migliore del nostro. Dobbiamo essere più orgogliosi, più giusti e più generosi nei confronti del nostro Paese. E riconoscere i tanti primati, la profonda ricchezza del nostro capitale sociale, del nostro volontariato, che altri ci invidiano».

#### *Tractatio*

«Da quando è esplosa l'epidemia, ci sono stati -- i dati ufficiali sottostimano il fenomeno -- 92.522 morti, 2.725.106 cittadini colpiti dal virus, in questo momento 2.074 sono i ricoverati in terapia intensiva. Ci sono 259 morti tra gli operatori sanitari e 118.856 sono quelli contagiati, a dimostrazione di un enorme sacrificio sostenuto con generosità e impegno. Cifre che hanno messo a dura prova il sistema sanitario nazionale, sottraendo personale e risorse alla prevenzione e alla cura di altre patologie, con conseguenze pesanti sulla salute di tanti italiani.

L'aspettativa di vita, a causa della pandemia, è diminuita: fino a 4 - 5 anni nelle zone di maggior contagio; un anno e mezzo - due in meno per tutta la popolazione italiana. Un calo simile non si registrava in Italia dai tempi delle due guerre mondiali.

La diffusione del virus ha comportato gravissime conseguenze anche sul tessuto economico e sociale del nostro Paese. Con rilevanti impatti sull'occupazione, specialmente quella dei giovani e delle donne. Un fenomeno destinato ad aggravarsi quando verrà meno il divieto di licenziamento.

Si è anche aggravata la povertà. I dati dei centri di

ascolto Caritas, che confrontano il periodo maggio-settembre del 2019 con lo stesso periodo del 2020, mostrano che da un anno all'altro l'incidenza dei "nuovi poveri" passa dal 31% al 45%: quasi una persona su due che oggi si rivolge alla Caritas lo fa per la prima volta. Tra i nuovi poveri aumenta in particolare il peso delle famiglie con minori, delle donne, dei giovani, degli italiani, che sono oggi la maggioranza (52% rispetto al 47,9 % dello scorso anno) e delle persone in età lavorativa, di fasce di cittadini finora mai sfiorati dall'indigenza.

Il numero totale di ore di Cassa integrazione per emergenza sanitaria dal 1 aprile al 31 dicembre dello scorso anno supera i 4 milioni. Nel 2020 gli occupati sono scesi di 444 mila unità ma il calo si è concentrato su contratti a termine (-393 mila) e lavoratori autonomi (-209). La pandemia ha finora ha colpito soprattutto giovani e donne, una disoccupazione selettiva ma che presto potrebbe iniziare a colpire anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato.

Gravi e con pochi precedenti storici gli effetti sulla disegualianza. In assenza di interventi pubblici il coefficiente di Gini, una misura della disegualianza nella distribuzione del reddito, sarebbe aumentato, nel primo semestre del 2020 (secondo una recente stima), di 4 punti percentuali, rispetto al 34.8% del 2019. Questo aumento sarebbe stato maggiore di quello cumulato durante le due recenti recessioni. L'aumento nella disegualianza è stato tuttavia attenuato dalle reti di protezione presenti nel nostro sistema di sicurezza sociale, in particolare dai provvedimenti che dall'inizio della pandemia li hanno rafforzati. Rimane però il fatto che il nostro sistema di sicurezza sociale è squilibrato, non proteggendo a sufficienza i cittadini con impieghi a tempo determinato e i lavoratori autonomi.

Le previsioni pubblicate la scorsa settimana dalla

Commissione europea indicano che sebbene nel 2020 la recessione europea sia stata meno grave di quanto ci si aspettasse -- e che quindi già fra poco più di un anno si dovrebbero recuperare i livelli di attività economica pre-pandemia - in Italia questo non accadrà prima della fine del 2022, in un contesto in cui, prima della pandemia, non avevamo ancora recuperato pienamente gli effetti delle crisi del 2008-09 e del 2011-13.

La diffusione del Covid ha provocato ferite profonde nelle nostre comunità, non solo sul piano sanitario ed economico, ma anche su quello culturale ed educativo. Le ragazze e i ragazzi hanno avuto, soprattutto quelli nelle scuole secondarie di secondo grado, il servizio scolastico attraverso la Didattica a Distanza che, pur garantendo la continuità del servizio, non può non creare disagi ed evidenziare diseguaglianze. Un dato chiarisce meglio la dinamica attuale: a fronte di 1.696.300 studenti delle scuole secondarie di secondo grado, nella prima settimana di febbraio solo 1.039.372 studenti (il 61,2% del totale) ha avuto assicurato il servizio attraverso la Didattica a Distanza.

Questa situazione di emergenza senza precedenti impone di imboccare, con decisione e rapidità, una strada di unità e di impegno comune.

Il piano di vaccinazione. Gli scienziati in soli 12 mesi hanno fatto un miracolo: non era mai accaduto che si riuscisse a produrre un nuovo vaccino in meno di un anno. La nostra prima sfida è, ottenutene le quantità sufficienti, distribuirlo rapidamente ed efficientemente.

Abbiamo bisogno di mobilitare tutte le energie su cui possiamo contare, ricorrendo alla protezione civile, alle forze armate, ai tanti volontari. Non dobbiamo limitare le vaccinazioni all'interno di luoghi specifici, spesso ancora non pronti: abbiamo il dovere di renderle possibili in tutte le strutture disponibili, pubbliche e private. Facendo

tesoro dell'esperienza fatta con i tamponi che, dopo un ritardo iniziale, sono stati permessi anche al di fuori della ristretta cerchia di ospedali autorizzati. E soprattutto imparando da Paesi che si sono mossi più rapidamente di noi disponendo subito di quantità di vaccini adeguate. La velocità è essenziale non solo per proteggere gli individui e le loro comunità sociali, ma ora anche per ridurre le possibilità che sorgano altre varianti del virus.

Sulla base dell'esperienza dei mesi scorsi dobbiamo aprire un confronto a tutto campo sulla riforma della nostra sanità. Il punto centrale è rafforzare e ridisegnare la sanità territoriale, realizzando una forte rete di servizi di base (case della comunità, ospedali di comunità, consultori, centri di salute mentale, centri di prossimità contro la povertà sanitaria). È questa la strada per rendere realmente esigibili i "Livelli essenziali di assistenza" e affidare agli ospedali le esigenze sanitarie acute, post acute e riabilitative. La "casa come principale luogo di cura" è oggi possibile con la telemedicina, con l'assistenza domiciliare integrata.

La scuola: non solo dobbiamo tornare rapidamente a un orario scolastico normale, anche distribuendolo su diverse fasce orarie, ma dobbiamo fare il possibile, con le modalità più adatte, per recuperare le ore di didattica in presenza perse lo scorso anno, soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno in cui la didattica a distanza ha incontrato maggiori difficoltà.

Occorre rivedere il disegno del percorso scolastico annuale. Allineare il calendario scolastico alle esigenze derivanti dall'esperienza vissuta dall'inizio della pandemia. Il ritorno a scuola deve avvenire in sicurezza.

È necessario investire in una transizione culturale a partire dal patrimonio identitario umanistico riconosciuto a livello internazionale. Siamo chiamati disegnare un percorso educativo che combini la necessaria adesione

agli standard qualitativi richiesti, anche nel panorama europeo, con innesti di nuove materie e metodologie, e coniugare le competenze scientifiche con quelle delle aree umanistiche e del multilinguismo.

Infine è necessario investire nella formazione del personale docente per allineare l'offerta educativa alla domanda delle nuove generazioni.

In questa prospettiva particolare attenzione va riservata agli ITIS (istituti tecnici). In Francia e in Germania, ad esempio, questi istituti sono un pilastro importante del sistema educativo. È stato stimato in circa 3 milioni, nel quinquennio 2019-23, il fabbisogno di diplomati di istituti tecnici nell'area digitale e ambientale. Il Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza assegna 1,5 md agli ITIS, 20 volte il finanziamento di un anno normale pre-pandemia. Senza innovare l'attuale organizzazione di queste scuole, rischiamo che quelle risorse vengano sprecate.

La globalizzazione, la trasformazione digitale e la transizione ecologica stanno da anni cambiando il mercato del lavoro e richiedono continui adeguamenti nella formazione universitaria. Allo stesso tempo occorre investire adeguatamente nella ricerca, senza escludere la ricerca di base, puntando all'eccellenza, ovvero a una ricerca riconosciuta a livello internazionale per l'impatto che produce sulla nuova conoscenza e sui nuovi modelli in tutti i campi scientifici. Occorre infine costruire sull'esperienza di didattica a distanza maturata nello scorso anno sviluppandone le potenzialità con l'impiego di strumenti digitali che potranno essere utilizzati nella didattica in presenza.

Quando usciremo, e usciremo, dalla pandemia, che mondo troveremo? Alcuni pensano che la tragedia nella quale abbiamo vissuto per più di 12 mesi sia stata simile ad una lunga interruzione di corrente. Prima o poi la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima. La scienza, ma

semplicemente il buon senso, suggeriscono che potrebbe non essere così.

Il riscaldamento del pianeta ha effetti diretti sulle nostre vite e sulla nostra salute, dall'inquinamento, alla fragilità idrogeologica, all'innalzamento del livello dei mari che potrebbe rendere ampie zone di alcune città litoranee non più abitabili. Lo spazio che alcune megalopoli hanno sottratto alla natura potrebbe essere stata una delle cause della trasmissione del virus dagli animali all'uomo.

Come ha detto papa Francesco "Le tragedie naturali sono la risposta della terra al nostro maltrattamento. E io penso che se chiedessi al Signore che cosa pensa, non credo mi direbbe che è una cosa buona: siamo stati noi a rovinare l'opera del Signore".

Proteggere il futuro dell'ambiente, conciliandolo con il progresso e il benessere sociale, richiede un approccio nuovo: digitalizzazione, agricoltura, salute, energia, aerospazio, cloud computing, scuole ed educazione, protezione dei territori, biodiversità, riscaldamento globale ed effetto serra, sono diverse facce di una sfida poliedrica che vede al centro l'ecosistema in cui si svilupperanno tutte le azioni umane.

Anche nel nostro Paese alcuni modelli di crescita dovranno cambiare. Ad esempio il modello di turismo, un'attività che prima della pandemia rappresentava il 14 per cento del totale delle nostre attività economiche. Imprese e lavoratori in quel settore vanno aiutati ad uscire dal disastro creato dalla pandemia. Ma senza scordare che il nostro turismo avrà un futuro se non dimentichiamo che esso vive della nostra capacità di preservare, cioè almeno non sciupare, città d'arte, luoghi e tradizioni che successive generazioni attraverso molti secoli hanno saputo preservare e ci hanno tramandato.

Uscire dalla pandemia non sarà come riaccendere la luce. Questa osservazione, che gli scienziati non smettono

di ripeterci, ha una conseguenza importante. Il governo dovrà proteggere i lavoratori, tutti i lavoratori, ma sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche. Alcune dovranno cambiare, anche radicalmente. E la scelta di quali attività proteggere e quali accompagnare nel cambiamento è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi.

La capacità di adattamento del nostro sistema produttivo e interventi senza precedenti hanno permesso di preservare la forza lavoro in un anno drammatico: sono stati sette milioni i lavoratori che hanno fruito di strumenti di integrazione salariale per un totale di 4 miliardi di ore. Grazie a tali misure, supportate anche dalla Commissione Europea mediante il programma SURE, è stato possibile limitare gli effetti negativi sull'occupazione. A pagare il prezzo più alto sono stati i giovani, le donne e i lavoratori autonomi. È innanzitutto a loro che bisogna pensare quando approntiamo una strategia di sostegno delle imprese e del lavoro, strategia che dovrà coordinare la sequenza degli interventi sul lavoro, sul credito e sul capitale.

Centrali sono le politiche attive del lavoro. Affinché esse siano immediatamente operative è necessario migliorare gli strumenti esistenti, come l'assegno di riallocazione, rafforzando le politiche di formazione dei lavoratori occupati e disoccupati. Vanno anche rafforzate le dotazioni di personale e digitali dei centri per l'impiego in accordo con le regioni. Questo progetto è già parte del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza ma andrà anticipato da subito.

Il cambiamento climatico, come la pandemia, penalizza alcuni settori produttivi senza che vi sia un'espansione in altri settori che possa compensare. Dobbiamo quindi essere noi ad assicurare questa espansione e lo dobbiamo fare subito.

La risposta della politica economica al cambiamento climatico e alla pandemia dovrà essere una combinazione di politiche strutturali che facilitino l'innovazione, di politiche finanziarie che facilitino l'accesso delle imprese capaci di crescere al capitale e al credito e di politiche monetarie e fiscali espansive che agevolino gli investimenti e creino domanda per le nuove attività sostenibili che sono state create.

Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta.

La mobilitazione di tutte le energie del Paese nel suo rilancio non può prescindere dal coinvolgimento delle donne. Il divario di genere nei tassi di occupazione in Italia rimane tra i più alti di Europa: circa 18 punti su una media europea di 10. Dal dopoguerra ad oggi, la situazione è notevolmente migliorata, ma questo incremento non è andato di pari passo con un altrettanto evidente miglioramento delle condizioni di carriera delle donne. L'Italia presenta oggi uno dei peggiori gap salariali tra generi in Europa, oltre una cronica scarsità di donne in posizioni manageriali di rilievo.

Una vera parità di genere non significa un farisaico rispetto di quote rosa richieste dalla legge: richiede che siano garantite parità di condizioni competitive tra generi. Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro.

Garantire parità di condizioni competitive significa anche assicurarsi che tutti abbiano eguale accesso alla formazione di quelle competenze chiave che sempre più permetteranno di fare carriera - digitali, tecnologiche e ambientali. Intendiamo quindi investire, economicamente ma soprattutto culturalmente, perché sempre più giovani



donne scelgano di formarsi negli ambiti su cui intendiamo rilanciare il Paese. Solo in questo modo riusciremo a garantire che le migliori risorse siano coinvolte nello sviluppo del Paese.

Aumento dell'occupazione, *in primis*, femminile, è obiettivo imprescindibile: benessere, autodeterminazione, legalità, sicurezza sono strettamente legati all'aumento dell'occupazione femminile nel Mezzogiorno. Sviluppare la capacità di attrarre investimenti privati nazionali e internazionali è essenziale per generare reddito, creare lavoro, investire il declino demografico e lo spopolamento delle aree interne. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre creare un ambiente dove legalità e sicurezza siano sempre garantite. Vi sono poi strumenti specifici quali il credito d'imposta e altri interventi da concordare in sede europea.

Per riuscire a spendere e spendere bene, utilizzando gli investimenti dedicati dal Next Generation EU occorre irrobustire le amministrazioni meridionali, anche guardando con attenzione all'esperienza di un passato che spesso ha deluso la speranza.

In tema di infrastrutture occorre investire sulla preparazione tecnica, legale ed economica dei funzionari pubblici per permettere alle amministrazioni di poter pianificare, progettare ed accelerare gli investimenti con certezza dei tempi, dei costi e in piena compatibilità con gli indirizzi di sostenibilità e crescita indicati nel Programma nazionale di Ripresa e Resilienza. Particolare attenzione va posta agli investimenti in manutenzione delle opere e nella tutela del territorio, incoraggiando l'utilizzo di tecniche predittive basate sui più recenti sviluppi in tema di Intelligenza artificiale e tecnologie digitali. Il settore privato deve essere invitato a partecipare alla realizzazione degli investimenti pubblici apportando più che finanza, competenza, efficienza e innovazione per accelerare la re-

alizzazione dei progetti nel rispetto dei costi previsti.

La strategia per i progetti del Next Generation EU non può che essere trasversale e sinergica, basata sul principio dei co-benefici, cioè con la capacità di impattare simultaneamente più settori, in maniera coordinata.

Dovremo imparare a prevenire piuttosto che a riparare, non solo dispiegando tutte le tecnologie a nostra disposizione ma anche investendo sulla consapevolezza delle nuove generazioni che “ogni azione ha una conseguenza”.

Come si è ripetuto più volte, avremo a disposizione circa 210 miliardi lungo un periodo di sei anni.

Queste risorse dovranno essere spese puntando a migliorare il potenziale di crescita della nostra economia. La quota di prestiti aggiuntivi che richiederemo tramite la principale componente del programma, lo Strumento per la ripresa e resilienza, dovrà essere modulata in base agli obiettivi di finanza pubblica.

Il precedente Governo ha già svolto una grande mole di lavoro sul Programma di ripresa e resilienza (PNRR). Dobbiamo approfondire e completare quel lavoro che, includendo le necessarie interlocuzioni con la Commissione Europea, avrebbe una scadenza molto ravvicinata, la fine di aprile.

Gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni a commento della bozza di Programma presentata dal Governo uscente saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale. Voglio qui riassumere l'orientamento del nuovo Governo.

Le Missioni del Programma potranno essere rimodulate e riaccorpate, ma resteranno quelle enunciate nei precedenti documenti del Governo uscente, ovvero l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica; le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca; l'equità sociale, di

genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva.

Dovremo rafforzare il Programma prima di tutto per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano.

Il Programma è finora stato costruito in base ad obiettivi di alto livello e aggregando proposte progettuali in missioni, componenti e linee progettuali. Nelle prossime settimane rafforzeremo la dimensione strategica del Programma, in particolare con riguardo agli obiettivi riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G.

Il ruolo dello Stato e il perimetro dei suoi interventi dovranno essere valutati con attenzione. Compito dello Stato è utilizzare le leve della spesa per ricerca e sviluppo, dell'istruzione e della formazione, della regolamentazione, dell'incentivazione e della tassazione.

In base a tale visione strategica, il Programma nazionale di Ripresa e Resilienza indicherà obiettivi per il prossimo decennio e più a lungo termine, con una tappa intermedia per l'anno finale del Next Generation EU, il 2026. Non basterà elencare progetti che si vogliono completare nei prossimi anni. Dovremo dire dove vogliamo arrivare nel 2026 e a cosa puntiamo per il 2030 e il 2050, anno in cui l'Unione Europea intende arrivare a zero emissioni nette di CO<sup>2</sup> e gas clima-alteranti.

Selezioneremo progetti e iniziative coerenti con gli obiettivi strategici del Programma, prestando grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del programma. Assicureremo inoltre che l'impulso occupazionale del Programma sia sufficientemente elevato in cia-

scuno dei sei anni, compreso il 2021.

Chiariremo il ruolo del terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi).

Sottolineeremo il ruolo della scuola che tanta parte ha negli obiettivi di coesione sociale e territoriale e quella dedicata all'inclusione sociale e alle politiche attive del lavoro

Nella sanità dovremo usare questi progetti per porre le basi, come indicato sopra, per rafforzare la medicina territoriale e la telemedicina.

La *governance* del Programma di ripresa e resilienza è incardinata nel Ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei Ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore.

Infine il capitolo delle riforme che affronterò ora separatamente.

Il Next generation EU prevede riforme. Alcune riguardano problemi aperti da decenni ma che non per questo vanno dimenticati. Fra questi la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri. Inoltre la concorrenza: chiederò all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, di produrre in tempi brevi come previsto dalla Legge Annuale sulla Concorrenza (Legge 23 luglio 2009, n. 99) le sue proposte in questo campo.

Negli anni recenti i nostri tentativi di riformare il paese non sono stati del tutto assenti, ma i loro effetti concreti sono stati limitati. Il problema sta forse nel modo in cui spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza. Nel caso

del fisco, per fare un esempio, non bisogna dimenticare che il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta. Un intervento complessivo rende anche più difficile che specifici gruppi di pressione riescano a spingere il governo ad adottare misure scritte per avvantaggiarli.

Inoltre, le esperienze di altri paesi insegnano che le riforme della tassazione dovrebbero essere affidate a esperti, che conoscono bene cosa può accadere se si cambia un'imposta. Ad esempio la Danimarca, nel 2008, nominò una Commissione di esperti in materia fiscale. La Commissione incontrò i partiti politici e le parti sociali e solo dopo presentò la sua relazione al Parlamento. Il progetto prevedeva un taglio della pressione fiscale pari a 2 punti di Pil. L'aliquota marginale massima dell'imposta sul reddito veniva ridotta, mentre la soglia di esenzione veniva alzata.

Un metodo simile fu seguito in Italia all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso quando il governo affidò ad una commissione di esperti, fra i quali Bruno Visentini e Cesare Cosciani, il compito di ridisegnare il nostro sistema tributario, che non era stato più modificato dai tempi della riforma Vanoni del 1951. Si deve a quella commissione l'introduzione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e del sostituto d'imposta per i redditi da lavoro dipendente. Una riforma fiscale segna in ogni Paese un passaggio decisivo. Indica priorità, dà certezze, offre opportunità, è l'architrave della politica di bilancio

In questa prospettiva va studiata una revisione profonda dell'Irpef con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e preservando la progressività. Funzionale al perseguimento di questi ambiziosi obiettivi sarà anche un rinnovato e rafforzato impegno nell'azione

di contrasto all'evasione fiscale.

L'altra riforma che non si può procrastinare è quella della pubblica amministrazione. Nell'emergenza l'azione amministrativa, a livello centrale e nelle strutture locali e periferiche, ha dimostrato capacità di resilienza e di adattamento grazie a un impegno diffuso nel lavoro a distanza e a un uso intelligente delle tecnologie a sua disposizione. La fragilità del sistema delle pubbliche amministrazioni e dei servizi di interesse collettivo è, tuttavia, una realtà che deve essere rapidamente affrontata.

Particolarmente urgente è lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia. Agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano di smaltimento dell'arretrato e comunicarlo ai cittadini

La riforma dovrà muoversi su due direttive: investimenti in connettività con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini; aggiornamento continuo delle competenze dei dipendenti pubblici, anche selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati.

Nel campo della giustizia le azioni da svolgere sono principalmente quelle che si collocano all'interno del contesto e delle aspettative dell'Unione europea. Nelle Country Specific Recommendations indirizzate al nostro Paese negli anni 2019 e 2020, la Commissione, pur dando atto dei progressi compiuti negli ultimi anni, ci esorta: ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile, attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo

le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e infine favorendo la repressione della corruzione.

Nei nostri rapporti internazionali questo governo sarà convintamente europeista e atlantista, in linea con gli ancoraggi storici dell'Italia: Unione europea, Alleanza Atlantica, Nazioni Unite. Ancoraggi che abbiamo scelto fin dal dopoguerra, in un percorso che ha portato benessere, sicurezza e prestigio internazionale. Profonda è la nostra vocazione a favore di un multilateralismo efficace, fondato sul ruolo insostituibile delle Nazioni Unite. Resta forte la nostra attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo allargato, con particolare attenzione alla Libia e al Mediterraneo orientale, e all'Africa.

Gli anni più recenti hanno visto una spinta crescente alla costruzione in Europa di reti di rapporti bilaterali e plurilaterali privilegiati. Proprio la pandemia ha rivelato la necessità di perseguire uno scambio più intenso con i partner con i quali la nostra economia è più integrata. Per l'Italia ciò comporterà la necessità di meglio strutturare e rafforzare il rapporto strategico e imprescindibile con Francia e Germania. Ma occorrerà anche consolidare la collaborazione con Stati con i quali siamo accomunati da una specifica sensibilità mediterranea e dalla condivisione di problematiche come quella ambientale e migratoria: Spagna, Grecia, Malta e Cipro. Continueremo anche a operare affinché si avvii un dialogo più virtuoso tra l'Unione europea e la Turchia, partner e alleato Nato.

L'Italia si adopererà per alimentare meccanismi di dialogo con la Federazione Russa. Seguiamo con preoccupazione ciò che sta accadendo in questo e in altri paesi dove i diritti dei cittadini sono spesso violati. Seguiamo anche con preoccupazione l'aumento delle tensioni in Asia intorno alla Cina.

Altra sfida sarà il negoziato sul nuovo Patto per le migrazioni e l'asilo, nel quale perseguiremo un deciso rafforzamento dell'equilibrio tra responsabilità dei Paesi di primo ingresso e solidarietà effettiva. Cruciale sarà anche la costruzione di una politica europea dei rimpatri dei non aventi diritto alla protezione internazionale, accanto al pieno rispetto dei diritti dei rifugiati.

L'avvento della nuova Amministrazione USA prospetta un cambiamento di metodo, più cooperativo nei confronti dell'Europa e degli alleati tradizionali. Sono fiducioso che i nostri rapporti e la nostra collaborazione non potranno che intensificarsi.

Dal dicembre scorso e fino alla fine del 2021, l'Italia esercita per la prima volta la Presidenza del G20. Il programma, che coinvolgerà l'intera compagine governativa, ruota intorno a tre pilastri: People, Planet, Prosperity. L'Italia avrà la responsabilità di guidare il Gruppo verso l'uscita dalla pandemia, e di rilanciare una crescita verde e sostenibile a beneficio di tutti. Si tratterà di ricostruire e di ricostruire meglio.

Insieme al Regno Unito - con cui quest'anno abbiamo le Presidenze parallele del G7 e del G20 - punteremo sulla sostenibilità e la "transizione verde" nella prospettiva della prossima Conferenza delle Parti sul cambiamento climatico (Cop 26), con una particolare attenzione a coinvolgere attivamente le giovani generazioni, attraverso l'evento "Youth4Climate"».

### *Epilogus*

«Questo è il terzo governo della legislatura. Non c'è nulla che faccia pensare che possa far bene senza il sostegno convinto di questo Parlamento. È un sostegno che non poggia su alchimie politiche ma sullo spirito di sacrificio con cui donne e uomini hanno affrontato l'ultimo anno, sul loro vibrante desiderio di rinascere, di tornare



più forti e sull'entusiasmo dei giovani che vogliono un paese capace di realizzare i loro sogni. Oggi, l'unità non è un'opzione, l'unità è un dovere. Ma è un dovere guidato da ciò che son certo ci unisce tutti: l'amore per l'Italia».

## BIBLIOGRAFIA

- Adizes 2017 = I. Adizes, *Donald Trump, The Gracchi Brothers, and the Fall of the Roman Republic*, blog <https://www.ichakadizes.com/post/donald-trump-the-gracchi-brothers-and-the-fall-of-the-roman-republic>
- Alberoni 2017 = F. Alberoni, *Trump? Viene dritto dall'antica Roma*, *Il Giornale* 8 gennaio 2017: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/trump-viene-dritto-dallantica-roma-1349006.html>
- Balbo 2019 = A. Balbo *Old Delivery and Modern Demagogy; How Ancient Oratorical Style and Delivery can Help us to Understand Modern Populist Speakers*, *Informal Logic* 39,4, 2019, 329-345.
- Barthes 1970 = R. Barthes, *L'ancienne rhétorique*, *Communications* 16, 1970, 172-223.
- Calboli-Montefusco 1988 = L. Calboli-Montefusco, *Exordium narratio epilogus. Studi sulla teoria retorica greca e romana delle parti del discorso*, Bologna 1988.
- Douthat 2017 = R. Douthat, *The Trumpiest Roman of Them All*, *The New York Times* 14 June 2017: <https://www.nytimes.com/2017/06/14/opinion/the-trumpiest-roman-of-them-all.html>
- Freeman 2016a = P. Freeman, *Rome Had Caesar. America Has Trump. The People Were and Are Desperate*, *HuffPost* 10 November 2016: [https://www.huffingtonpost.com/entry/donald-trump-and-the-fall-of-the-american-republic\\_us\\_5823a43de4b0aac624890ded](https://www.huffingtonpost.com/entry/donald-trump-and-the-fall-of-the-american-republic_us_5823a43de4b0aac624890ded)
- Freeman 2016b = P. Freeman, *Meet the Trump of Ancient Rome, a Populist Demagogue Who Helped Bring Down the Republic*, *HuffPost* 12 April 2016 [https://www.huffpost.com/entry/trump-rome-populist\\_b\\_9659660](https://www.huffpost.com/entry/trump-rome-populist_b_9659660)
- Hettiger et alii 2003 = A. Hettiger - G. Kalivoda - F.-H. Robling - Th. Zinsmaier (edd.), *Historisches Wörterbuch*

- der Rhetorik, Band 6\_ Must - Pop*, Berlin - New York 2003.
- Lausberg 1990 = H. Lausberg, *Handbuch der Literarischen Rhetorik: Eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Stuttgart 1990.
- Piazza 2004 = F. Piazza, *Linguaggio, persuasione e verità*, Roma 2004.
- Serianni 2016 = L. Serianni, *Un linguaggio politico alto e altro. I discorsi dei presidenti del Consiglio dal 1946 al 2018*, Lid'O 13, 2016 27-45: <https://www.youtube.com/watch?v=QGCKEAohWnY>.
- Spina 2006 = L. Spina, *Sia detto con retorica*, post-fazione a L. Pernot, *La retorica dei Greci e dei Romani*, tr. it., Palermo 2006.
- Wachsmuth *et alii* 2017 = H. Wachsmuth - N. Naderi - Y. Hou - Y. Bilu - V. Prabhakaran - T. Alberdingk Thijm - G. Hirst - B. Stein, *Computational Argumentation Quality Assessment in Natural Language*, Proceedings of the 15th Conference of the European Chapter of the Association for Computational Linguistics: vol. I, Long Papers, 176–187 (Valencia, Spain, April 3-7, 2017): <https://www.semanticscholar.org/paper/Computational-Argumentation-Quality-Assessment-in-Wachsmuth-Naderi/3f020157c741f869da2a5daa2971b90d37fa9581>.
- Zauzmer - Van den Berg 2016 = J. Zauzmer - Ch. Van den Berg, *Donald Trump, the Cicero of 2016. How the Republican presidential nominee borrows from the playbook of the greatest orator ever*, The Washington Post 3 november 2016: [https://www.washingtonpost.com/news/book-party/wp/2016/11/03/donald-trump-the-cicero-of-2016/?utm\\_term=.c5cc50b27a0b](https://www.washingtonpost.com/news/book-party/wp/2016/11/03/donald-trump-the-cicero-of-2016/?utm_term=.c5cc50b27a0b)